

MARCO GEMELLI

Si sono rivolti a lui per vedere riconosciuta e tutelata una vita che in molti casi è stata rovinata per colpa di un assurdo errore umano: sono i titolari delle 2604 pratiche di cui si è occupato in 12 anni il difensore civico della Toscana. Si tratta dei parenti di cittadini - non solo toscani (1596) ma anche di altre regioni in cui la figura del difensore non è stata ancora attuata - resi paraplegici o cerebrolesi, oppure ancora genitori i cui figli sono morti o stati gravemente danneggiati da vaccini e trasfusioni. Dal mese di gennaio ad oggi, sono infatti 475 le pratiche in attesa di istruttoria e 267 le istruttorie aperte per chiedere l'indennizzo previsto da una legge statale del 1992. Proprio della necessità di rendere giustizia alle vittime dei vaccini e delle trasfusioni hanno parlato ieri mattina il difensore civico della Toscana Giorgio Mora-

«Giustizia per 1.600 toscani infettati»

L'appello del difensore Morales. Il caso di Maria Cristina, 38enne pratese vittima di un vaccino sbagliato

les e l'avvocato Marcello Stanca, presidente dell'«Amev», l'associazione malati emotrasfusi e vaccinati. Insieme a loro anche Giovanni Barbagli, presidente del Comitato famiglie talassemiche, e Siro Brigiano, presidente della Fondazione futuro senza talassemia. Ma anche alcuni dei «condannati» ad un calvario assurdo, arrivati in Regione per far sentire la loro disperazione. Dall'incontro è emerso che circa 2.400 cittadini si sono rivolti al difensore civico per aver ragione dei danni subiti da

trasfusioni di sangue, 67 per danni subiti da vaccini, 25 per essere stati contagiati dal coniuge e 31 operatori sanitari contagiati durante il servizio. Nel 90% dei casi si è trattato di casi di contagio da epatiti di tipo B (48) o C (382), nel 2,5% dei casi i danni subiti sono stati di tipo neuropsichiatrico, mentre meno dell'1% dei casi riguarda il contagio di Hiv. «I genitori - ha spiegato l'avvocato Stanca - hanno rinunciato al silenzio e alla rassegnazione, per non far più cadere nell'oblio i figli morti o ridot-

ti come vegetali. Ho fatto scrivere dalle mamme una lettera alla *first lady* Franca Ciampi, per far conoscere la sofferenza di chi senza colpa ha perduto i figli e non ha ricevuto nulla in cambio». «È bene ricordare - ha spiegato invece Morales - che i casi di contagio risalgono soprattutto agli anni Settanta e Ottanta e che adesso la tendenza va verso lo zero, grazie allo sviluppo della tecnologia e delle conoscenze mediche. A partire dagli anni Novanta i livelli di sicurezza nei controlli dei donatori sono diventati sempre più elevati». L'incontro di ieri è stato anche l'occasione per rilanciare l'impegno del coordinamento dei difensori civici regionali per la modifica della legge del 1992 sul risarcimento. «Servono alcuni interven-

ti - ha spiegato ancora Morales - per la cancellazione del limite di tre anni per la richiesta di indennizzo e per aumentare l'ammontare del risarcimento, dai 500 euro al mese previsti oggi a 3000 euro. È ingiusto che a molti cittadini non venga concesso l'indennizzo perché hanno spedito la domanda non rispettando il limite dei tre anni, o perché le tabelle usate per calcolare l'indennizzo non sono adeguate». A sostegno della proposta di modifica della legge è intervenuto anche il presidente del consiglio regionale toscano, Riccardo Nencini: «Sono qua - ha detto - per testimoniare il sostegno ad un'iniziativa su cui, per fortuna, dal mondo politico stanno arrivando sempre più consensi». La prossima iniziativa è prevista per



Due «vittime» dei vaccini

mercoledì 3 novembre, quando - spiega l'avvocato Stanca - «saliremo le scale dell'Altare della Patria, a Roma, per deporre una corona di fiori a favore dei bimbi morti per le vaccinazioni obbligatorie, ricordando che i loro genitori attendono una risposta: quella corona

brillerà delle mille lacrime di madri. Quei bambini sono morti o rimasti paraplegici o cerebrolesi per aver adempiuto il dovere della vaccinazione: non possono essere dimenticati». Da sottolineare, insieme all'impegno bipartisan che sembra venire dai parlamentari, l'appoggio dell'onorevole di An Riccardo Migliori all'iniziativa del 3 novembre, per dare speranza a persone che vivono da anni un autentico calvario. È il caso di Maria Cristina, 38 anni, di Prato: «Aveva 15 mesi quando le abbiamo fatto il vaccino antipolio - raccontano i genitori - ma dopo 20 giorni iniziò ad avere febbre alta e convulsioni. La portammo in ospedale, e dopo 15 giorni di coma si riprese. Ma era paralizzata, e solo col tempo e lunghe terapie ha dato segni di recupero. Ancora oggi è per noi un'odissea senza fine: abbiamo già una certa età, non abbiamo visto un soldo e siamo disperati».